

La famiglia Orlandi crede nella supertestimone

Gli inquirenti vanno avanti. Ascoltato l'ex Nar Carminati che ha negato il coinvolgimento della Banda della Magliana

di Anna Tarquini / Roma

SI RIPARTE dai misteri di trent'anni fa e da nomi, registrazioni e identikit lasciati per strada nel corso degli anni. Per fare luce sul rapimento di Emanuela Orlandi e sulla veridicità della supertestimone i magistrati hanno scomodato addirittura Massimo Carmi-

nati, l'ex terrorista dei Nar (omicidio Pecorelli) che ebbe anche rapporti con la banda della Magliana. Carminati, attualmente libero dopo aver scontato una serie di condanne, era detenuto quando Emanuela, nel 1983, scomparve. Ai magistrati avrebbe però sostanzialmente negato circostanze e fatti descritti da Sabina Minardi: «Non credo che Renatino De Pedis c'entri qualcosa con il rapimento». Perché Carminati. Perché l'ex terrorista è una delle persone tirate in ballo dalla Minardi. Secondo la donna Carminati sarebbe stato un assiduo frequentatore della casa di via Elio Vittorini, all'Eur, dove abitava Enrico De Pedis e avrebbe rivelato quanto sapeva della Orlandi. Nelle date e nei fatti però la Minardi cade un'altra volta perché Carminati viene descritto come colui che sarebbe andato a Londra per fare «il servizio» a Roberto Calvi. Invece anche Carminati era in carcere quando venne commesso l'omicidio.

I magistrati stanno passando al vaglio uno dopo l'altro i personaggi chiamati in causa. Il punto sarà fare una comparazione tra le dichiarazioni della supertestimone e gli atti dell'inchiesta dal 1983 ad oggi. Tra questi una serie di intercettazioni degli anni ottanta ritenute attendibili. Due in particolare, quelle delle chiamate arrivate ai genitori di Emanuela Orlandi nell'estate del 1983 e con le quali venivano comunicate le modalità per il recupero del tesserino del corso di musica della giovane ed una sua lettera in cui diceva di stare bene. Telefonarono un certo «Mario» e un certo «Pierluigi». Costoro dettero indicazioni che consentirono di ritrovare a Fiumicino dove nella cappella dell'aeroporto furono ritrovati 3 fogli contenenti un messaggio mandato dalla ragazza ai genitori biglietto nel quale era scritto «non state in pensiero per me io sto bene». L'altro biglietto invece fu trovato nei pressi di piazza del Parlamento

in un cestino dei rifiuti. Un'altra busta venne trovata nei pressi di via Porta Angelica. Le telefonate arrivarono nell'estate a cominciare dal 6 luglio del 1983 al quotidiano Paese sera e altri organi di stampa. Obiettivo degli inquirenti è quello di verificare se esista la possibilità di attribuire quelle voci registrate a qualche esponente della Banda della Magliana. Anche se gli accertamenti fonetici erano stati eseguiti già nel 2005 e avevano escluso ogni rapporto.

La famiglia De Pedis vuole togliere la tomba da Sant'Apollinare



La chiesa di Sant'Apollinare dove si trova la tomba di De Pedis Foto Ansa

C'è tra l'altro un fatto nuovo e non di secondaria importanza del quale tenere conto. Ed è la nuova posizione di Natalina Orlandi, sorella di Emanuela, che dopo aver negato ogni attendibilità alla teste, ieri a sorpresa avrebbe detto: «Io credo in questa versione. E la pista della Banda della Magliana fu la prima ad essere intrapresa, 24 ore dopo il sequestro. Ci fu un poliziotto del primo commissariato che riconobbe De Pedis nell'identikit. Ma poi non si fece

nulla». Se confermata questa posizione della famiglia segnerebbe una svolta per la ricerca della verità. C'è anche da dire

Secondo la Minardi l'ex Nar frequentava la casa all'Eur di De Pedis



Gli scantinati sotto la palazzina di via Pignatelli dove sarebbe stata tenuta prigioniera la Orlandi Foto di Percossi / Ansa

che il ritrovamento di una stanza segreta con una vecchia brandina e un gabinetto nei sotterranei dell'appartamento al Gianicolo corrisponde esattamente alle indicazioni della Minardi anche se le date non coincidono. I magistrati hanno anche rivelato che la supertestimone ha problemi sulla descrizione di Emanuela Orlandi e sullo scambio di battute avuto con lei. La compagna del boss fornisce più versioni. Prima la Minardi afferma

che vedeva dallo specchio la giovane in stato confusionale e che le avrebbe fatto i complimenti sulla chioma, dei bei capelli lunghi. «La ragazza - dice Minardi - sembrava su un altro pianeta e continuava a chiedere "Mamma, mamma, ma dove mi porti". Successivamente la ex amante di De Pedis sostiene che la giovane, alla quale avrebbero tagliato i capelli in maniera oscena («un taglio tutto paro»), voleva andare da un certo Paolo. Intanto la famiglia De Pedis ha fatto sapere che la tomba, dopo che l'avranno aperta, non rimarrà più nella basilica di Sant'Apollinare.

Ventiquattr'ore dopo il sequestro si era già scelta questa pista Poi fatta cadere

L'orgoglio omosessuale sfilava a Bologna

Oggi il Gay Pride nazionale. Il sindaco Cofferati riceve gli organizzatori

di Pierpaolo Velonà

A BOLOGNA è il giorno del «Pride08». La manifestazione dell'orgoglio lesbico, gay, bisex e trans approda nel capoluogo emiliano con un'inedita «madrina» ufficiale, l'astrofisica Margherita Hack, e un obiettivo annunciato che segnerà questa edizione 2008: «Far uscire dalla clandestinità migliaia di coppie non riconosciute né tutelate». Così dicono i presidenti nazionali di Arcigay Aurelio Mancuso e di Arcilesbica Francesca Polo. «Parità, dignità, laicità», le parole d'ordine del corteo che partirà alle 14 da sotto le Due Torri, per poi unirsi ai carri colorati. Volutamente assente qualsiasi invito alla «sobrietà», chiariscono gli organizzatori in polemica con chi l'ha invocata «da mille pulpiti». «Ognuno deve sentirsi libero di venire al Pride come me-

glio crede - si legge in una nota - Di certo non sta a noi emettere censure». Il serpente umano fermerà la sua marcia al Cassero di Porta Saragozza, storica sede dove 26 anni fa nasceva il circolo di cultura omosessuale «28 giugno» - embrione di Arcigay - che diede vita a quella definita dal fondatore Franco Grillini «una rivoluzione gentile durata un quarto di secolo. Sebbene oggi l'Italia sia sotto la morsa di una maggioranza politica della destra clericale e le battaglie per i diritti civili risultino molto difficili». E sempre a Porta Saragozza sarà osservato un minuto di silenzio, davanti alla lapide che ricorda le vittime gay dei campi

Il corteo partirà alle 14 sotto le Due Torri Margherita Hack madrina ufficiale della manifestazione

di sterminio nazisti. La novità di quest'anno arriva dal sindaco di Bologna Sergio Cofferati, che per la prima volta dall'esordio del Pride (nel 1994) riceverà - in mattinata - gli organizzatori. «È un segno di riconoscimento vero e importante», commenta Marcella Di Folco, leader del Movimento transessuali italiani. Soprattutto dopo che, qualche giorno fa, il cardinale felsineo Carlo Caffarra aveva definito le unioni gay «errore e disordine capaci di inficiare ogni rapporto sociale». Centinaia di migliaia i partecipanti attesi - numeri in linea con le edizioni precedenti - la maggior parte dei quali arriveranno con pullman e treni da 50 diverse città. Ci saranno il governatore della Puglia, Nichi Vendola, il verde Alfonso Pecorearo Scanio e il ministro ombra per le Pari Opportunità Vittoria Franco (Pd), convinta che «la strada per conseguire pari diritti per gay e transgender sia purtroppo ancora lunga». Ha dato la sua adesione anche l'ex mini-

stro alle Pari opportunità Barbara Pollastrini (Pd). E poi i partiti: Prc, Verdi, Pdc, Socialisti, Idv e Radicali, oltre al Pd della provincia di Bologna. E le associazioni: i partigiani dell'Anpi, Libera, Amnesty International, Arci, la Cgil. Tra i personaggi dello spettacolo, Simona Ventura, Lella Costa, il comico Vito. Attraverso un maxi-schermo, Margherita Hack parlerà ai partecipanti: «Ci sarò perché è laico stare con le minoranze». La giornata si concluderà al Parco Nord con una festa a base di musica e dj set fino a tarda notte. L'evento sarà seguito in diretta da Radio Popolare Network e da Radio DeGay.

«Parità, dignità laicità» le parole d'ordine. Tra i politici attesi Nichi Vendola e Vittoria Franco

OMICIDIO RACITI

Rinvio a giudizio per un secondo tifoso

C'è un primo imputato per la morte dell'ispettore di polizia Filippo Raciti, deceduto il 2 febbraio del 2007, durante il derby di calcio Catania-Palermo: è Daniele Micale, che è stato rinviato a giudizio per concorso in omicidio dal Gip etneo Santino Mirabella. Il ventunenne tifoso del Catania dovrà comparire il 19 settembre prossimo davanti la Prima corte d'assise di Catania. Il Gip, accogliendo la richiesta dei difensori dell'imputato, gli avvocati Mimmo Cannavò ed Eugenio De Luca, ha intanto fissato l'udienza il 1 luglio prossimo per la costituzione del fascicolo del processo. Secondo l'accusa, Micale, assieme all'allora minorente Antonino Speziale, avrebbe ferito mortalmente l'ispettore Raciti colpendolo con un lamierino. Per Speziale è stata fissata per il prossimo 7 luglio l'udienza preliminare per la sua richiesta di rinvio a giudizio. Un atto che il suo legale, l'avvocato Giuseppe Lipera, ha contestato chiedendone la nullità richiamando l'applicazione della legge Pecorella che prevede che il pm disponga l'archiviazione del fascicolo, se non sono sopravvenuti fatti nuovi, nei confronti di un indagato per il quale la Cassazione ha annullato senza rinvio l'ordine di arresto. Micale attenderà lo svolgimento del processo in stato di libertà, mentre lo Speziale è detenuto in un centro di recupero dove sta scontando una condanna a 2 anni e 6 mesi di reclusione per resistenza aggravata a pubblico ufficiale per i disordini del 2 febbraio 2007. Nel procedimento sono state ammesse due posizioni come parti civili: quella della vedova e dei figli di Raciti, assistiti dagli avvocati Enzo ed Enrico Trantino, e quella dell'Avvocatura dello Stato in rappresentanza del Ministero dell'Interno. Quello di Catania fu un episodio di così grande rilevanza che scosse molto il mondo del calcio e fece riflettere sul grado di violenza connesso allo svolgimento di un incontro fuori e dentro lo stadio.

CAMBIO DI GUARDIA Succede a Ruini. Tra le priorità del vicario del Papa emergenza educativa e solidarietà per gli immigrati

Cardinal Vallini, un pastore a San Giovanni in Laterano

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Tutto confermato. Dopo diciassette anni e mezzo di guida ininterrotta e incontrastata della diocesi di Roma del cardinale Camillo Ruini come vicario del Papa, al palazzo di San Giovanni in Laterano si insedia il cardinale Agostino Vallini, sino a ieri Prefetto del Tribunale della segreteria apostolica. Benedetto XVI lo ha nominato ieri, accogliendo le dimissioni per raggiunti limiti di età del cardinale di Sassuolo presentate due anni fa. Una scelta «pastorale». Lo ha sottolineato il pontefice nel discorso di saluto e ringraziamento per Ruini e di augurio per il suo nuovo «vicario», tenuto ieri mattina nella sala Clementina in Vaticano nell'udienza concessa al

personale del Vicariato. Il cardinale Vallini, oltre ad essere un fine giurista, è stato prima vescovo ausiliare a Napoli e poi titolare della diocesi di Albano. In questo si può notare un possibile segno di cambiamento. Da Ruini, cardinale «politico», oltre che «missionario», impegnato nel dialogo con la società sui valori, con Vallini si passa ad una guida «pastorale». È stato ricco di elogi e ringraziamenti Benedetto XVI verso colui che è stato il più stretto collaboratore di due pontefici e per un quindicennio alla guida della Cei. Un periodo «segnato» dalla straordinaria presenza di Giovanni Paolo II e dal suo straordinario spirito «missionario» che - sottolinea

il Papa - ha segnato positivamente l'azione del cardinal «vicario» Ruini, promotore della Missione cittadina di Roma in preparazione del grande Giubileo del 2000 e dei «Dialoghi in Cattedrale». «Espressione - commenta - di una Chiesa che mentre prende coscienza della sua identità diocesana, si apriva decisamente ad una

«Ci sono molte persone in difficoltà che arrivano in Italia e hanno bisogno di sentirsi aiutate»

mentalità missionaria». Merito di Ruini e della sua «eccellente capacità di riflessione teologica e filosofica». Fedele cultura: è antica la simonia tra Ratzinger e Ruini. «Lei ha dato un esempio nell'impegno a «pensare la fede» gli riconosce il Papa per il quale l'apostolato «deve nutrirsi costantemente di pensiero, per motivare il significato dei gesti e delle azioni, altrimenti è destinato a ridursi a sterile attivismo». Il Papa lo ringrazia per le doti di «intelligenza e sapienza» offerte al servizio della Chiesa in Italia e a Roma. Un percorso «missionario» che ha al centro proprio quel Progetto culturale cui Ruini dedicherà le sue energie future da presidente dell'apposita commissione istituita dalla Cei. Sarà lo strumento con cui la Chiesa

intende confrontarsi con la società e con la cultura laica sul tema dei valori. Il Ruini «politico» continuerà a farsi sentire. Al centro dell'impegno del suo successore, cardinale Vallini, ci sarà l'emergenza educativa». Senza dimenticare la solidarietà, in particolare verso gli immigrati. «Ci sono molte persone in difficoltà - afferma al Tg1 - che arrivano in Italia o che sono italiane oggi, che hanno bisogno di sentirsi sostenute, aiutate. Sicurezza sì, legalità sì, quindi, ma nella solidarietà, non perdendo mai di vista l'uomo, che per noi cristiani è immagine di Dio e ci rende fratelli di tutti». Al nuovo cardinale vicario trasversali messaggi di auguri dal mondo politico e istituzionale.

Intercettazioni la «mortificazione» di Fede

◆ Buttata fuori dalla porta l'idea incostituzionale di rinviare i processi che fanno comodo al Cavaliere, rientra dalla finestra la Grande Immunità per le tre alte cariche dello Stato più la quarta, più bassa, la carica di Berlusconi. Il Tg1 se la cava con un'intervista compiacente al ministro Alfano e il Tg5 insiste: immunità per dare «serenità» a Berlusconi, ovviamente. Il Tg3 adopera toni neutri. Emilio Fede, con aria mesta, si dice «mortificato» per la pubblicità data alle intercettazioni dove il suo padrone vuol piazzare «le fanciulle» e dove si intrecciano raccomandazioni, voti di scambio, promesse di soldi e appalti, tutto a carico dei bilanci Rai, il che rende questo mercimonio di interesse davvero «pubblico». L'avvocata Bongiorno, ieri spalla occasionale di Fede, ha sostenuto che si sono intercettate persone che non c'entrano niente e che non sono indagate. Falso, non sono state intercettate persone non indagate, ma solo i telefoni di Saccà, su ordine della magistratura per un'indagine per corruzione, quindi tutto legittimo. La stampa fa solo il suo mestiere (finché potrà), le pubblica e scopre un sottobosco schifoso. Paolo Ojetti

